

L'emancipazione femminile dalle prime rivendicazioni alla vigilia della prima guerra mondiale

Il processo di emancipazione delle donne sin dalle sue origini ha dovuto affrontare pregiudizi di ordine religioso, morale, culturale e ideologico.

Nell'età medievale la soggezione delle donne fu teorizzata sulla base del pregiudizio del sangue, che avrebbe contenuto elementi spirituali. Le donne, che lo perdevano naturalmente, in quanto elementi impuri sarebbero state relegate da Dio ai livelli più bassi della società umana.

Contestualmente fu ricorrente un'altra teoria che giustificava la subordinazione della donna con argomenti di ordine culturale. Nei secoli e nelle culture in cui il diritto fu fondato sulla forza, con la conseguente subordinazione degli essere più deboli al più forte, fu costretta quasi "inevitabilmente" a un ruolo di servitù dell'uomo.

Per effetto della crisi della cultura medievale, a partire dal XV secolo si cominciarono a promuovere o a riscoprire nuove concezioni dell'uomo e della società umana. Le libere università e il luteranesimo infersero dei colpi durissimi a quel principio di autorità che imponeva a tutti gli uomini una condizione di sudditanza di fronte al sovrano, al pontefice e di fronte a Dio. Entrando in crisi quel principio, emersero lentamente anche le prime rivendicazioni di autonomia e di indipendenza delle donne dalla subordinazione all'uomo. Agli inizi del XVII secolo Marie de Gournay pubblicò in Francia un libro sull'uguaglianza tra i generi sostenendo che la donna avrebbe dovuto smettere di essere moglie o suora, per diventare finalmente libera contro i pregiudizi e contro una cattiva educazione. A metà secolo in Inghilterra un movimento femminile chiese la liberazione di un gruppo di oppositori della repubblica di Cromwell, rivendicando il diritto di difendere i loro mariti.

Nel Settecento illuminista sembrò finalmente trionfare il diritto all'uguaglianza di tutti gli uomini. Fu una conquista importante, che almeno potesse essere enunciato il principio. Ma l'uguaglianza non ricadde in egual modo su tutte le classi sociali e alle donne gli stessi illuministi negarono facilmente di poter aspirare ad essere cittadine.

L'approccio razionale tipico del secolo dei Lumi, certamente più libero dai pregiudizi del passato, consentì però a Olimpe de Gouges, Marie de Gournay e Mary Wollstonecraft di argomentare in maniera più efficace le ragioni dell'uguaglianza tra i sessi sul piano dei principi, non senza difficoltà o tragici epiloghi.

Dall'inizio del XIX secolo, tuttavia, dapprima con Napoleone, quindi con il tentativo di tornare all'Ancient Régime compiuto dai sostenitori della Restaurazione, la donna tornò ad essere inquadrata in una concezione tradizionale dei rapporti con il sesso maschile, sottolineando che la sua libertà avrebbe sollevato gravi problemi di ordine morale.

Nel 1869 uno dei principali teorici del pensiero liberale, John Stuart Mill, intervenne sulla questione sostenendo che ciò che il maschio presentava come un dato naturale per le donne era solo un risultato culturale, frutto di una consuetudine e di un costume e che i greci nell'antichità non avevano ritenuto l'indipendenza delle donne contraria all'ordine naturale. Anche tra i primi socialisti vi furono sostenitori di una piena uguaglianza tra i sessi, anche se non furono rare posizioni contrarie, nelle quali la libertà delle donne era messa in stretta relazione con la minaccia all'indissolubilità del matrimonio.

L'aumento delle sostenitrici e dei sostenitori dell'emancipazione femminile, il maggior coinvolgimento delle donne nel lavoro industriale e la comparsa dei primi movimenti femminili per la rivendicazione del diritto di voto e di un'uguaglianza più o meno assoluta, resero più accesa la reazione dei tradizionalisti. Papa Leone XIII sostenne che la donna doveva obbedienza all'uomo come tutti la devono a Cristo. In campo medico si registrò il tentativo di dimostrare che l'inferiorità naturale della donna era basata sul minor peso o sulla maggior mollezza della polpa cerebrale e del tessuto cellulare o sul maggior afflusso di sangue nella cavità addominale e pelvica. Qualcuno si spinse fino a teorizzare interventi chirurgici per contenere il desiderio sessuale. I nazionalisti e i social darwinisti, nel clima di guerra a cavallo tra il XIX e il XX secolo, cercarono di promuovere il ritorno a casa delle donne esaltando il ruolo sociale che la natura le aveva destinate a svolgere: quello di madri, di concorrere a dare figli sani e ben allevati alla patria, per consentire alla razza di difendersi contro i possibili nemici.